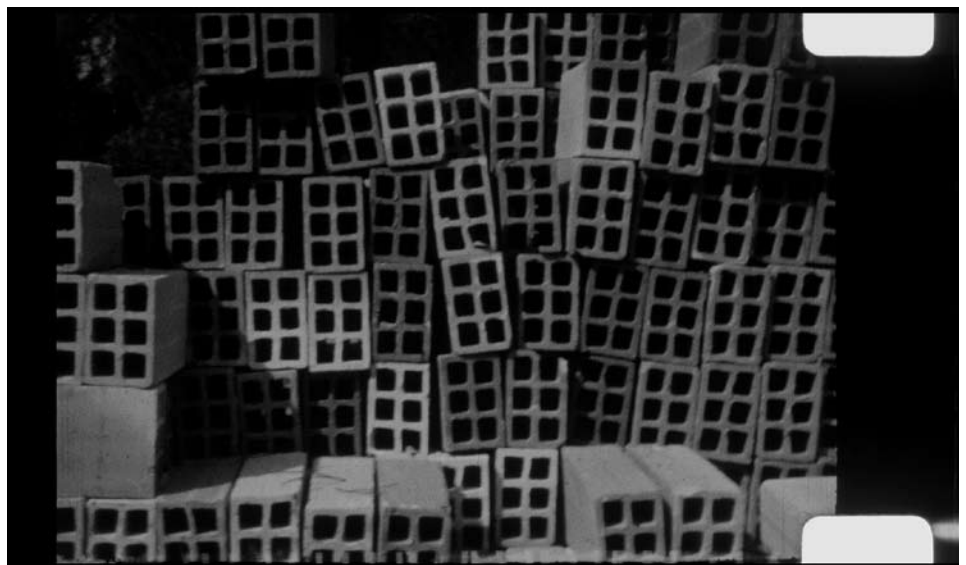


FIRENZE architettura

1.2016



stare in tanti



Periodico semestrale
Anno XX n.1
€ 14,00
Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Le Corbusier, *photogramme* da sequenza filmata con la sua cinepresa tra il 1936 e il 1939
© FLC Paris



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

FIRENZE architettura

via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755419 fax. 055/2755355

Periodico semestrale*

Anno XX n. 1 - 2016

ISSN 1826-0772 (print) - ISSN 2035-4444 (online)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

Direttore responsabile - Saverio Mecca

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini, Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

Collaboratori - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

Info-Grafica e Dtp - Massimo Battista - Laboratorio Comunicazione e Immagine

Segretaria di redazione e amministrazione - Grazia Poli e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Copyright: © The Author(s) 2016

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License
(CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

Firenze Architettura on-line: www.fupress.com/fa

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione luglio 2016 - stampa Pacini Editore SpA, Pisa

*consultabile su Internet <http://www.dida.unifi.it/vp-308-firenze-architettura.html>

FIRENZE architettura

1.2016

editoriale	ZEN un quartiere mai compiuto <i>Vittorio Gregotti</i>	3
scenari	Ferdinando Scianna - La vita, in quell'istante <i>Fabrizio Arrigoni</i>	12
	Tetti, strade e condomini: l'abitare collettivo nel cinema italiano del dopoguerra <i>Elisa Uffreduzzi</i>	24
utopia realizzata l'edificio città	Casa collettiva e città socialista, il Karl-Marx-Hof a Vienna <i>Francesco Collotti con Enzo Collotti</i>	30
	Questioni di memoria, restauro e patrimonio collettivo. L'Unité d'Habitation di Firminy-Vert <i>Susanna Caccia Gherardini</i>	36
	Un margine per Genova. Il quartiere residenziale di Forte Quezzi di Luigi Carlo Daneri <i>Francesca Mugnai</i>	44
	L'astrazione necessaria La Plaza de las Tres Culturas e il Conjunto Urbano di Nonoalco Tlatelolco, Città del Messico <i>Alberto Pireddu</i>	50
	Quartiere Gallarate, Unità residenziale Monte Amiata 1968 - 1973. Carlo Aymonino e Aldo Rossi: dai Quaderni del Gruppo Architettura <i>Giovanni Marras</i>	56
	Conversazione con Francesco Cellini sul progetto per il risanamento del Quartiere Corvia di Roma <i>Gabriele Bartocci</i>	64
l'edificio che fa la città	"... bloody modern houses ..." La Werkbundsiedlung di Vienna <i>Gundula Rakowitz</i>	70
	Adalberto Libera e la dimensione domestica dello stare insieme. L'unità d'abitazione orizzontale al quartiere Tuscolano <i>Riccardo Renzi</i>	76
	Álvaro Siza Vieira Bairro da Bouça, Case Saal, Oporto - Necessità e aspirazione dell'abitare <i>Fabiola Gorgeri</i>	82
	La città variabile e una sua icona - Il grattacielo di Livorno di Giovanni Michelucci <i>Fabio Fabbrizzi</i>	88
	<i>Serenidad</i> : urbanità e nobiltà dell'architettura <i>Caterina Lisini</i>	94
archetipi	Le Terre Nuove fiorentine: verso una cultura della pianificazione regionale <i>Alick M McLean</i>	100
	Abitare: punti di accumulazione <i>Riccardo Campagnola</i>	106
	Forma costruita e forma di natura, abitare a Siwa <i>Adelina Picone</i>	112
	Yuji Saiga: l'isola che non c'è <i>Andrea Volpe</i>	118
percorsi	Stare in tanti. Identità, accoglienza, integrazione <i>Massimiliano Bernardini</i>	126
contemporanei	Massimo Carmassi e Gabriella Ioli - Extra moenia - Frammenti di un discorso sulla forma della città <i>Simone Barbi</i>	130
	Mahdi Kamboozia - CAAT Studio - Spoglia ed ornata <i>Fabrizio Arrigoni</i>	138
atlante dida	Rossiprodi associati - Racconto di spazi <i>Francesca Privitera</i>	146
	Riccardo Butini - Tra campagna e città <i>Riccardo Butini</i>	152
	Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola - Ombre di pietra e legno <i>Alessandro Cossu</i>	158
eventi	Venezia, Archivio Progetti, sala espositiva Cotonificio - Semerani e Tamaro Architetti associati <i>Serena Maffioletti</i>	164
	Forlì, Musei San Domenico - Piero della Francesca. Indagine di un Mito <i>Fabio Fabbrizzi</i>	168
letture a cura di:	Riccardo Renzi, Ulisse Tramonti, Alessio Palandri, Fabrizio Arrigoni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Sotirios Zaroulas, Mauro Marzo, Plinio Vanni, Andrea Volpe	172



“... bloody modern houses ...” La Werkbundsiedlung di Vienna *Werkbundsiedlung in Vienna*

Gundula Rakowitz

Scrive Ludwig Wittgenstein il 30 luglio 1932 a suo amico Gilbert Pattison sul retro di una fotografia¹: “*Dear old Blood*, sono sicuro che ti interessa vedermi durante una passeggiata con una sorella e un mio amico a una mostra di *bloody modern houses*. Non ho un aspetto intraprendente? Da questa immagine puoi vedere che faceva molto caldo, ma non che ci fu un terribile temporale mezz’ora dopo lo scatto. Sono, *old god*, tuo in *bloodyness*, Ludwig”.

Non è un caso che il filosofo visiti la Werkbundsiedlung a Vienna proprio con la sorella Margaret Stonborough per la quale progettò insieme all’architetto Paul Engelmann, collaboratore di Adolf Loos, pochi anni prima a partire dall’estate del 1926, la casa sulla Kundmanngasse nel terzo distretto di Vienna, terminata nel 1928. In cosa consiste la ‘sanguinante modernità’ delle case della Werkbundsiedlung che fa sì che questo quartiere modello diventi un manifesto per una nuova idea abitativa a Vienna?

Perché proprio a Vienna, pur anche dopo le sperimentazioni delle Werkbundsiedlungen a Stoccarda, Brno, Basilea, Zurigo, Breslavia e parallelamente a quella di Praga, si sentì la necessità di realizzare una *Siedlung* promossa dal Werkbund austriaco? Vienna, che sin dalla formazione del governo socialdemocratico della Prima Repubblica sperimenta una politica abitativa che prevede un piano di costruzione di grandi complessi residenziali popolari, gli *Höfe*, che caratterizzano ancor oggi il tessuto urbano di Vienna. Essi, il cui esempio più noto è il Karl-Marx-Hof, funzionano come autentiche microcittà, costruite principalmente in forma di blocchi di edifici con corte interna e dotati di una ricca rete di servizi.

In generale il problema dell’abitazione nell’architettura può essere indagato sia come architettura unica sia come gruppo

On July 30, 1932, Ludwig Wittgenstein wrote to his friend Gilbert Pattison on the back of a photograph¹: “*Dear old Blood*, I’m sure you’ll be interested to see me as I walk with a sister [and] a friend of mine in an exhibition of bloody modern houses. Don’t I look enterprising?! You can gather from this picture that we had very hot weather but not that there was a terrific thunderstorm half an hour after this was taken. I am, *old god*, yours in *bloodyness*, Ludwig”.

It is not a mere coincidence that the philosopher visited the Werkbundsiedlung in Vienna with his sister Margaret Stonborough, since it was for her that he had designed, together with the architect Paul Engelmann, collaborator of Adolf Loos, the house on the Kundmanngasse, in Vienna’s third district. The project for the house was initiated in the summer of 1926 and finished in 1928.

What is this ‘bloody modernity’ of the houses of the Werkbundsiedlung that turns a model neighbourhood into a manifesto for a new idea of housing in Vienna?

Why, after the experiments carried out by the Werkbundsiedlungen in Stuttgart, Basel, Brno, Zurich and Wrocław, was it felt to be necessary for the Austrian Werkbund to build a *Siedlung*, in parallel to the one in Prague? Vienna, since the outset of the Social-Democrat government of the First Republic, experimented with a housing policy which envisaged a plan for building large social housing complexes, or *Höfe*, that still characterise the urban fabric of Vienna today. These complexes, the best known example of which is the Karl-Marx-Hof, function as authentic micro-cities, built mostly as blocks of buildings with inner courtyards and supplied by a consistent network of services.

In general the question of housing in architecture may be investigated both as a single architectural artifact and as a group of buildings ac-


An aerial photograph of the Werkbund Siedlung in Vienna, showing the overall layout of the residential blocks. The buildings are arranged in a grid-like pattern with winding paths and green spaces. The entire image is set against a solid green background.

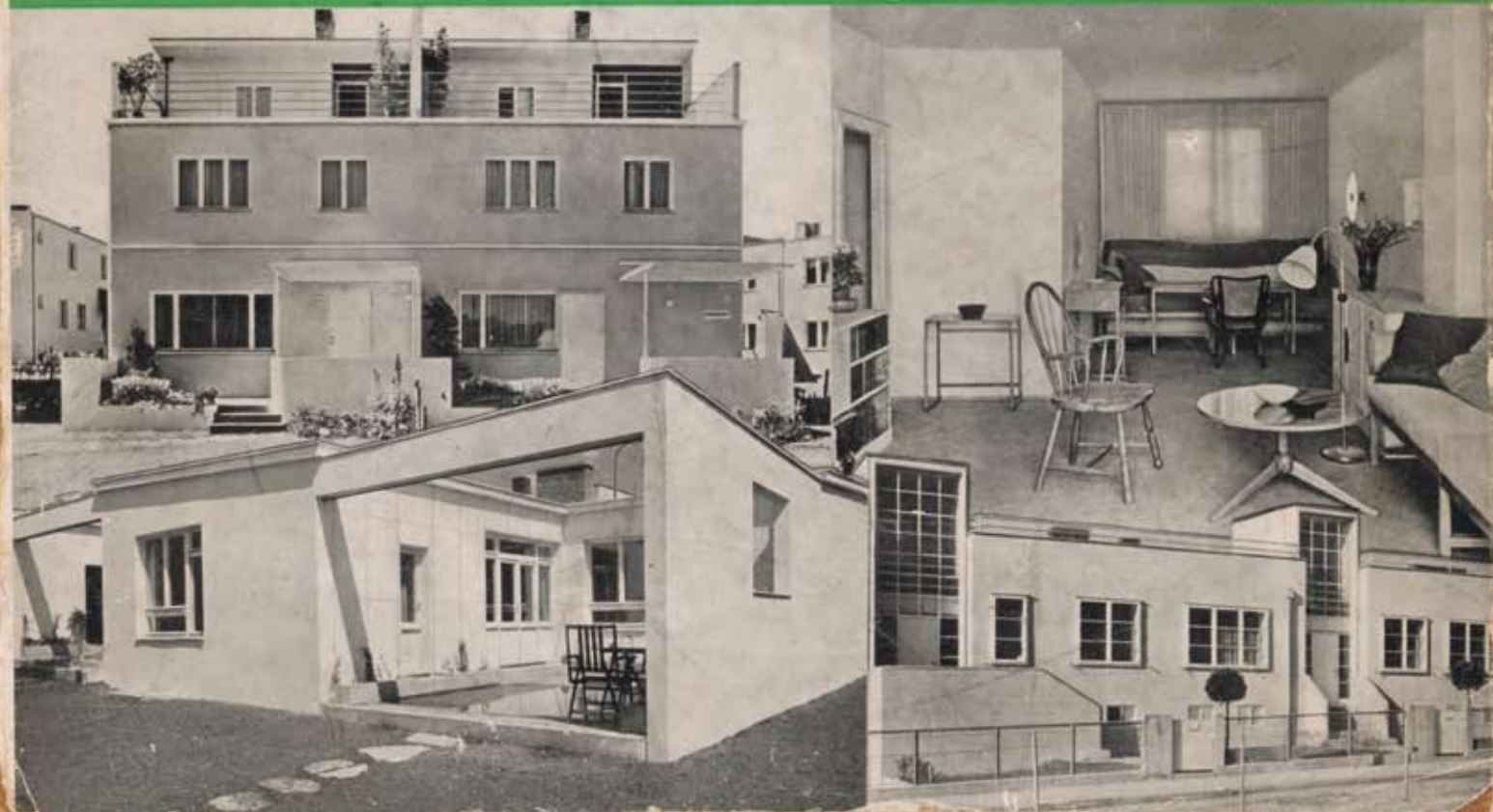
NEUES BAUEN
IN DER WELT 6

DIE INTERNATIONALE

WERKBUNDSIEDLUNG WIEN 1932

277 Abbildungen

70 EINGERICHTETE EINFAMILIENHÄUSER





Verkaufs Fläche pro Haus 30 m²
 1 Zimmer 9,00 x 3,00 m
 1 Zimmer 9,00 x 3,00 m
 1 Küche 3,00 x 3,00 m
 Veranzt, Bad, Speis, Waschküche, Keller
 Voraussätzlicher Preis: Haus Nr. 1: S 95.000
 Haus Nr. 2: S 95.000



Verkaufs Fläche 30 m²
 1 Zimmer 9,00 x 3,00 m
 1 Zimmer 9,00 x 3,00 m
 1 Küche 3,00 x 3,00 m
 Veranzt, Bad, Waschküche, Keller, Garten- und Dachterasse
 Voraussätzlicher Preis: S 49.000



Verkaufs Fläche 30 m²
 1 Zimmer 9,00 x 3,00 m
 1 Zimmer 9,00 x 3,00 m
 1 Küche 3,00 x 3,00 m
 Veranzt, Bad, Waschküche, Keller, Terrasse
 Voraussätzlicher Preis: S 55.000

di architetture secondo molteplici modi di aggregazione all'interno di caratteri e tipi diversi. L'aspetto compositivo dei luoghi residenziali è connesso a una pluralità di procedure e temi di raggruppamento rispetto a un principio insediativo.

L'esempio della *Siedlung* costituisce un momento specifico di insediamento abitativo, ma ha in comune con il caso degli *Höfe* di essere città nella città. La composizione della *Siedlung*, in quanto *insula*, ideata come parte autonoma della città, non è casualmente inserita nell'unità del paesaggio urbano, bensì è il prodotto di un'operazione mentale ordinata a un principio di progettazione architettonica, ovvero il rapporto parte/tutto.

La visione della Werkbundsiedlung di Vienna, riattivando l'idea della *Gartenstadtbewegung* e nello specifico della *Wiener Siedlerbewegung*, prende forma come proposta di alternative alla politica abitativa del *Rotes Wien*, centrata sin dal 1925 sulla costruzione in breve tempo di 64.000 appartamenti, per superare la miserabile condizione abitativa delle *Zinshasernen*. Il programma – finanziato da imposte ad hoc tra cui una tassa sul lusso – ebbe enorme successo e offrì appartamenti a basso costo e ad affitto controllato per i lavoratori, fissato al 4% del reddito medio. La risposta sociale e politica della municipalità viennese prevedeva la costruzione, nell'elegante tredicesimo distretto, di 70 unità abitative, un insediamento all'avanguardia, con abitazioni nel segno dell'individualità e a costo contenuto, situato tra Veitingergasse e Jagdschlossgasse, un quartiere modello di insediamento tra i più progressivi in Europa.

Il principio della Werkbundsiedlung fa segno a una via *altra* sia rispetto a quella segnata dalle *Bauausstellungen* sia rispetto alla *Blockverbauung* secondo schemi fissi, esibendo piuttosto la convinzione di fornire una risposta al problema dell'abitare nell'insieme delle connessioni date tra tecnica e problema sociale da un lato e progetti politici e culturali dall'altro.

L'idea di costruire una Werkbundsiedlung a Vienna nasce durante il viaggio di Josef Frank, Oswald Haerdtl, Julius Theodor Kalmar, Hermann Neubacher e Walter Sobotka per partecipare all'assemblea annuale del Werkbund tedesco a Breslavia nel 1929. In

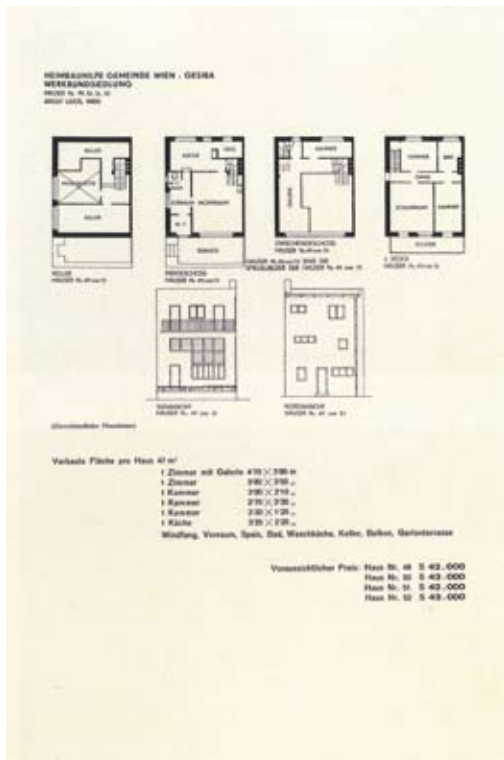
cording to several modes of aggregation within a variety of typologies. The compositional aspect of residential places is linked to a plurality of procedures and thematics concerning settlement principles.

The example of the *Siedlung* constitutes a specific moment in the development of housing settlements, yet has in common with the *Höfe* the fact of being a city within the city. The *Siedlung*, as *insula*, conceived as an autonomous part of the city, is not casually inserted in the urban landscape, but is rather the product of a reasoning guided by a principle of architectural design, that of the relationship between the part and the whole.

The project of the Werkbundsiedlung in Vienna, which rekindled the idea of the *Gartenstadtbewegung* and in particular of the *Wiener Siedlerbewegung*, originated as a proposal for an alternative to the housing policies of the *Rotes Wien*, which centred since 1925 on the construction over a brief span of time of 64.000 apartments, aimed at solving the miserable housing conditions of the *Zinshasernen*. The programme – financed by ad hoc taxes, including a luxury tax – was enormously successful and resulted in the availability of low-cost apartments for the working classes, with controlled rents fixed at 4% of the average income. The social and political response of the Viennese City Council envisaged the construction, in the elegant thirteenth district, of 70 housing units, an avant-garde settlement with dwellings which aimed at a certain level of individuality within affordable costs, situated between the Veitingergasse and the Jagdschlossgasse, resulting in a model settlement amongst the most progressive in Europe.

The principle of the Werkbundsiedlung follows an alternative way, both with respect to the *Bauausstellungen* and to the *Blockverbauung*, which depended on fixed methods, presenting on the contrary the conviction of offering a solution to the question of housing as a part of the whole network of connections between technology and social problems, on the one hand, and political and cultural projects, on the other.

The idea of building a Werkbundsiedlung in Vienna originated during the voyage Josef Frank, Oswald Haerdtl, Julius Theodor Kalmar, Hermann Neubacher and Walter Sobotka undertook to participate at the annual meeting of the German Werkbund in Wroclaw in 1929.



pp. 70 - 71

Ludwig Wittgenstein, Margaret Stonborough, Arvid Sjögren
a passeggio nella Werkbundsiedlung, 1932

(Wittgenstein Archive Cambridge)

Copertina della rivista «Neues Bauen in der Welt» n. 6,
intitolato Die Internationale Werkbundsiedlung Wien 1932, a
cura di Josef Frank (© Wien Museum)

pp. 72 - 73

Tipologie abitative nei progetti di Margarete Schütte-Lihotzky,
Richard Neutra, Josef Frank, Adolf Loos, Gerrit Rietveld,
André Lurcat, (pubblicati nella brochure per la vendita
GESIBA, proprietà privata, foto Peter Kainz)

pp. 74 - 75

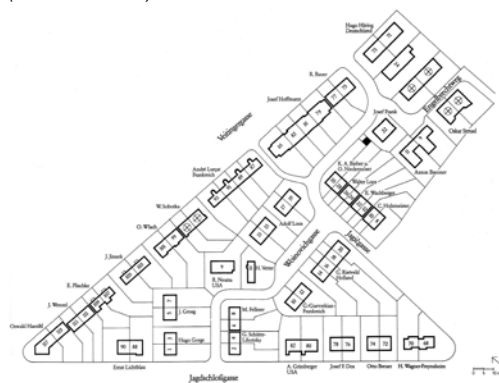
Planimetria del Werkbundsiedlung

(A. Krischanitz e O. Kapfinger, Die Wiener Werkbundsiedlung.

Dokumentation einer Erinnerung, Compress, Wien 1985)

Foto storica della Werkbundsiedlung, 1932

(© Wien Museum)



posizione sociale (costruire abitazioni accessibili ad ampi settori della media borghesia urbana e dei ceti produttivi) in un'ottica agli antipodi tanto di ogni nostalgia piccolo borghese delle *Gemeindebauten* quanto di ogni tecnicismo d'avanguardia. Bisogna però ricordare che la crisi mondiale finanziaria e produttiva colpiva anche l'Austria e apriva le porte al nazifascismo, provocando una forte riduzione del numero dei compratori e inducendo la municipalità ad acquistare il resto delle case invendute, 56 su 70, e a farne il perno di una politica abitativa. Nonostante il carattere fortemente innovativo dell'architettura, il progetto fallisce sul piano economico-sociale: la piccola borghesia non disponeva delle risorse necessarie all'acquisto. Al momento della sua costruzione, la Werkbundsiedlung era uno dei maggiori cantieri edili europei e alla sua inaugurazione si impose il superamento di ogni distanza 'originaria' tra immagine e costruzione, tra 'reale' e 'virtuale'.

L'idea di Frank di un'immagine di architettura ingrandita in scala reale 1:1 scioglie ogni conflitto possibile tra mostra e quartiere residenziale, tra modello e realtà, componendo le abitazioni come oggetti su di un palcoscenico ma non irrelati.

Si tratta di un insieme di case mono e plurifamiliari (singole isolate, doppie, associate o raggruppate in linea) di un solo piano o due-tre, in gran parte con cantina. Le unità abitative di dimensioni variabili, da due a cinque stanze (alcune con la *Kammer* per la domestica), dovevano essere realizzabili in serie, costruite in mattoni, disporre di tetti piani e di piccoli giardini e orti, secondo il principio di ottenere il *Glücksmaximum*⁴ abitativo con il minimo di dispendio di spazio. Il carattere di prototipo delle case viene evidenziato nel manifesto della mostra in cui si vede la ripetizione dei singoli tipi di case tramite la tecnica del montaggio, una serialità che ammette l'eccezione.

Inoltre la *Gestaltung* policroma delle facciate e l'attenzione all'arredamento si tipizzano ma con una forte nota individuale, sottolinea le differenze e toglie qualsiasi carattere monumentale

social composition (building residences that are accessible for wide sectors of the urban bourgeoisie and the working classes) from a point of view that is worlds apart from any *petit bourgeois* nostalgia present in the *Gemeindebauten*, as well as from any avant-garde technicism. It is important to point out that the world financial and production-related crisis had hit Austria hard and had opened the doors to Nazi Fascism, heavily reducing the number of buyers and inducing the City Council to buy the remaining unsold houses, 56 out of 70, and turning them into the fulcrum of the housing policy. Despite the strongly innovative character of the architecture, the project failed on the economic and social level: the *petit bourgeoisie* did not have the necessary resources for buying. At the moment of its construction, the Werkbundsiedlung was one of the largest building sites in Europe, and at its inauguration it attempted overcoming any 'original' distance between image and construction, between 'real' and 'virtual'.

Frank's idea of an image of architecture enlarged to a 1:1 scale dissolves any possible conflict between exhibition and residential neighbourhood, between model and reality, placing the dwellings as objects on a stage, yet related to each other.

The result is an ensemble of mono and multi-family houses (single isolated houses, duplexes, associated or placed in line) consisting of one, two or three storeys, most with a cellar. The housing units were of varying dimensions, from two to five rooms (some including a *Kammer* for the servant), and were meant to be reproduced in series, built with bricks, have flat roofs and small gardens and vegetable patches, in accordance with the principle of obtaining the *Glücksmaximum*⁴ in terms of dwelling, with a minimum waste of space. The prototype nature of the houses is underlined in the posters advertising the exhibition in which the repetition of individual types of houses is obtained through a process of assembly, a serial nature which, however, admits exceptions. Furthermore the polychrome *Gestaltung* of the facades and the attention to the furnishing, which although following a certain typology, allows for strong individual features, underline the



alla *Siedlung*. Ciò che allora si metteva in movimento, il carattere di *exemplum*, fu colto senza dubbio anche da Ernst Bloch che intitola un capitolo di *Prinzip Hoffnung*⁵: “Bauten, die eine bessere Welt abbilden, architektonische Utopien”. La trasformazione di una mostra (un evento limitato nel tempo) in un quartiere residenziale permanente, lo stravolgimento così operato della percezione del tempo e dello spazio, non solo è del tutto congrua all’idea di una riforma radicale, di una *Kultur* adeguata ai nuovi modi di ‘felice abitare’ in un mondo vitale capace di comporre natura e architettura preservando la competenza artigianale e perciò esponendosi polemicamente sia nei confronti della soluzione di Mies van der Rohe dell’interieur della *machina* e della tecnica, sia dell’ottica tutta produttiva dei *Volkswohnpaläste*.

Le esigenze architettoniche della Werkbundsiedlung mettono in primo piano le qualità spaziali dell’abitare (*Lebensraum* come *Wohnraum* e viceversa), strutture residenziali segnate da una forte presenza del verde e della relazione interno - esterno, tra *Haus* e *Garten*⁶. L’idea di Frank di un nuovo abitare si fa teoria liminare, a forte carattere di soglia, una sorta di *Wiener Wohntheorie*.

differences between constructions while eliminating any monumental features of the *Siedlung*. This exemplary nature of the project was undoubtedly grasped by Ernst Bloch, who entitled a chapter in his *Prinzip Hoffnung*⁵: “Bauten, die eine bessere Welt abbilden, architektonische Utopien”. The transformation of an exhibition (an event limited by time) into a permanent residential area, this orchestrated overturning of the perception of both time and space, is consistent on the one hand with the idea of radical reform, of a *Kultur* that is suitable to the new modes of ‘happy dwelling’ in a vigorous world that is capable of composing nature and architecture, preserving artisan skills and therefore exposing itself controversially to both Mies van der Rohe’s solutions from within the *machina* and technology, and with the production-related point of view of the *Volkswohnpaläste*, on the other.

The architectural necessities of the Werkbundsiedlung place on the forefront the spatial qualities of dwelling (*Lebensraum* as *Wohnraum* and viceversa), residential structures that are characterised by a strong presence of green areas and by the interior-exterior relation, between *Haus* and *Garten*⁶. Frank’s idea of a new dwelling becomes a threshold theory, a sort of *Wiener Wohntheorie*.

Translation by Luis Gatt

¹ Traduzione italiana di G. Rakowitz, testo tratto da Andreas Nierhaus e Eva-Maria Oroaz, a cura di, *Werbundsiedlung Wien 1932. Ein Manifest des Neuen Wohnens*, catalogo mostra presso il Wien Museum, Mury Salzmann Verlag, Salzburg 2012, p. 304.

² GESIBA: Gemeinwirtschaftliche Siedlungs- und Baustoffanstalt.

³ Cfr. Wilfried Posch, *Köln - Paris - Wien. Der Österreichische Werkbund und seine Ausstellungen*, in A. Nierhaus e E.M. Oroaz, a cura di, *Werbundsiedlung Wien 1932*, cit., p. 22.

⁴ Otto Neurath, *Die internationale Werkbundsiedlung Wien 1932 als “Ausstellung”*, in «Die Form» 7, 1932, pp. 208-216, qui p. 214. Neurath chiede di presentare il mondo reale alla mostra della Werkbundsiedlung indicando “... wie man in wachsendem Maße zu glücklichem Leben in wirklichen Wohnungen gelangen wird... Die optimale technische Lösung deckt sich keineswegs immer mit dem Glücksmaximum”.

⁵ Ernst Bloch, *Das Prinzip Hoffnung* [scritto negli Stati Uniti tra 1938 e 1947, rivisto tra 1953 e 1959] Suhrkamp, Frankfurt/Main, prima ed. 1959, qui 1973, p. 819.

⁶ Haus & Garten, azienda di arredamenti fondata da Josef Frank con Oskar Wlach nel 1925 a Vienna.

¹ Italian translation by G. Rakowitz, of a text from Andreas Nierhaus and Eva-Maria Oroaz (eds.), *Werbundsiedlung Wien 1932. Ein Manifest des Neuen Wohnens*, catalogue of an exhibition at the Wien Museum, Mury Salzmann Verlag, Salzburg 2012, p. 304.

² GESIBA: Gemeinwirtschaftliche Siedlungs- und Baustoffanstalt.

³ Cfr. Wilfried Posch, *Köln - Paris - Wien. Der Österreichische Werkbund und seine Ausstellungen*, in A. Nierhaus and E.M. Oroaz (eds.), *Werbundsiedlung Wien 1932*, cit., p. 22.

⁴ Otto Neurath, *Die internationale Werkbundsiedlung Wien 1932 als “Ausstellung”*, in «Die Form» 7, 1932, pp. 208-216, here quoted p. 214. Neurath asks that the real world be presented at the exhibition of the Werkbundsiedlung indicating “... wie man in wachsendem Maße zu glücklichem Leben in wirklichen Wohnungen gelangen wird... Die optimale technische Lösung deckt sich keineswegs immer mit dem Glücksmaximum”.

⁵ Ernst Bloch, *Das Prinzip Hoffnung* [written in the United States between 1938 and 1947, and revised between 1953 and 1959] Suhrkamp, Frankfurt/Main, First ed. 1959, the one quoted here being the 1973 edition, p. 819.

⁶ Haus & Garten, Viennese furniture and decoration company founded by Josef Frank and Oskar Wlach in 1925.

